

# Omobono oggi





I giovani imprenditori adottano un santo.  
E non un santo qualsiasi: Sant'Omobono.  
Un santo per certi versi unico, quasi scomodo.  
Un uomo e un artigiano che visse la propria esistenza  
come missione, dandosi agli altri.  
Collocando quindi il proprio essere imprenditore non  
solo  
in una sfera economica di profitto, ma - soprattutto - in  
un ambito etico valoriale, un artigiano dell'anima, un  
umile lavorante della fede.  
Con quanto facciamo oggi intendiamo riscoprire proprio  
quei valori che Omobono ha saputo vivere e agire  
con le proprie azioni e le proprie scelte.  
Attualizzarli, renderli vivi e operanti nelle nostre pratiche  
quotidiane di uomini, donne e di imprenditori.

**Michele Giovanardi**

*Presidente Gruppo Giovani Imprenditori  
Confartigianato Novara Verbano Cusio Ossola*





Consegniamo ai giovani imprenditori la memoria di Omobono.

Un gesto non retorico, non formale.

Per anni, lunghi anni, i sarti artigiani hanno mantenuta viva la memoria del loro Santo Patrono.

Oggi, a oltre otto secoli da quando il culto di questo umile sarto e commerciante di tessuti, animò i devoti sartori e non solo, ci piace vedere come il suo messaggio di impegno come uomo e come artigiano non vada smarrito ma venga vivificato dall'impegno nelle imprese come nella società dei giovani.

I giovani sono la speranza del domani: per questo siamo felici come sarti artigiani di alimentare i valori etici di Omobono insieme agli artigiani del futuro.

**Giancarlo De Console Baldino**

*Past president Gruppo Sarti e Sarte  
Confartigianato Novara Verbano Cusio Ossola*





Quando spieghiamo come l'impresa artigiana sia risorsa vera del territorio e delle comunità, come il lavoro, la passione, la forza, la costanza dei nostri artigiani contribuiscano a saldare il tessuto connettivo della società, innervandolo non solo di imprese ma di valori, ecco: pensiamo proprio a tradizioni come quella di Sant'Omobono, così legata alla comunità novarese e non solo; una tradizione che oggi trova nuovo slancio da quello che i nostri giovani hanno deciso di fare: rivolgere lo sguardo ad un artigiano di otto secoli fa, per farne guida e auspicio per il futuro.

**Tarcisio Ruschetti**

*Presidente*

*Confartigianato Novara Verbano Cusio Ossola*





Omobono. Un santo del passato capace di parlare ai giovani, agli artigiani di oggi, con un messaggio per nulla scontato e attuale.

Nel corso degli anni abbiamo sempre celebrato questa figura così singolare come nostro Santo Patrono; oggi passiamo un testimone di fede e valori etici ai giovani ma non certo per ritirarci in disparte, no: ma per fare con loro, insieme, ancora tanto cammino. Riscoprendo in una prassi quotidiana i veri valori che fanno le nostre imprese quell'episodio unico e raro che oggi sono.

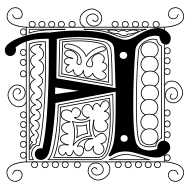
**Ezio Botto**

*Delegato sezione Tessile Abbigliamento Calzaturiero  
Confartigianato Novara Verbano Cusio Ossol*



S. Ombono

# Omobono l'artigiano



l di fuori di Cremona, dove nacque verso il 1150 e dove morì il 13 novembre 1197, Omobono è un personaggio poco conosciuto.

Egli fu tuttavia il primo santo laico non nobile ad essere canonizzato dal papato.

Il 12 gennaio 1199, infatti, a soli due anni dalla sua morte, papa Innocenzo III iscrisse nel catalogo dei santi questo artigiano, sarto e mercante di stoffe, che secondo la tradizione apparteneva alla famiglia dei Tucenghi, era sposato e padre di famiglia, e aveva esercitato la sua professione con onestà, “cosa che avviene di rado”, a dire delle stesse fonti agiografiche.

Nella sua città si era distinto per lo spirito di carità verso i poveri e per la sua attività di operatore di pace. Per meglio comprendere la figura di Omobono e il significato della sua rapida canonizzazione, è necessario delineare, sia pur brevemente, il contesto storico e socio-religioso dell'età in cui visse.

Nel corso del secolo XII la tradizionale spiritualità del monachesimo benedettino, fortemente immersa nelle strutture economiche e politiche del tempo, nonostante gli sforzi per far rivivere la scelta religiosa dell'abbandono del mondo veniva sfidata dalla crescente consapevolezza che la vocazione cristiana

comportava invece un coinvolgimento proprio con il mondo. Questa idea di vita cristiana si rifaceva al modello della Chiesa primitiva presentata negli Atti degli apostoli e veniva sintetizzata con l'espressione "vita apostolica". Essa trovò un terreno nuovo e adeguato nelle società urbane del XII secolo, nelle quali si stavano verificando grandi mutamenti, caratterizzati dallo sviluppo e dall'espansione delle attività commerciali e artigianali.

Un fenomeno che si verificò soprattutto nelle città dell'Italia settentrionale e nell'area della Provenza, dove stava emergendo un mondo nuovo, nel quale il denaro, il capitale e il credito svolgevano un ruolo sempre più importante.

Queste nuove società urbane, che includevano professionisti come notai, artigiani autonomi e mercanti, accanto a un ampio proletariato di piccoli artigiani e salariati, erano più mobili e più ricche del passato, più capaci di recepire le novità del pensiero e più pronte a sfidare le autorità costituite della Chiesa e dello Stato.

Le popolazioni cittadine rappresentarono il vivaio più fertile del dissenso religioso. Il laicato colto, che formava lo strato più elevato di queste nuove società, insoddisfatto del ruolo passivo di proletariato spirituale assegnatogli dagli ecclesiastici tradizionali, e consapevole delle manchevolezze in campo culturale

e morale del clero secolare, divenne un naturale terreno di coltura sia per la critica ortodossa della Chiesa sia per il dissenso radicale.

L'autentica vita apostolica veniva identificata col modello della vita terrena di Gesù, come era rivelato nei Vangeli. Per coloro che volevano essere perfetti discepoli di Cristo, questo implicava povertà volontaria, rinuncia della ricchezza e una missione verso i non convertiti, e quindi una vita dedicata alla preghiera, alla penitenza e al servizio del prossimo.

Un modello di vita che non richiedeva la fuga dal mondo, come per i monaci, ma il coinvolgimento con esso, ed era accessibile a ogni cristiano, sia chierico sia laico.

Era un ideale di santità che poteva essere realizzato senza dover lasciare il matrimonio e le responsabilità secolari.

Il sorgere di un laicato cittadino colto rappresentò per la Chiesa medievale una sfida che essa affrontò con difficoltà, poiché era più attrezzata per servire i bisogni di una popolazione tipicamente rurale.

Una sfida rappresentata soprattutto dal movimento dei Catari, o Albigesini, che affermavano di essere i depositari dell'autentica tradizione apostolica e che conobbero i più rilevanti successi nelle città dell'Italia settentrionale e in Francia nelle terre della Linguadoca; dal gruppo degli Umiliati, che cercavano di realizzare lo stile di vita della Chiesa apostolica

primitiva, rappresentato dalla povertà volontaria, dalla semplicità nel cibo e nei vestiti, dalla disciplina penitenziale e dalla predicazione. Anche questo movimento raccolse seguaci soprattutto nelle città dell'Italia settentrionale, a Milano, Novara, Pavia, Brescia, Bergamo e Cremona.

L'idea che una vita completamente dedicata alla fede cristiana potesse essere vissuta da laici e non richiedesse l'abbandono del mondo e il ritiro in monastero fu lenta a penetrare nella mente dei vertici ecclesiastici. Uno dei segni del graduale cambiamento di direzione fu il riconoscimento accordato per canonizzazione ufficiale ai santi laici.

Ad eccezione dei martiri, i santi i cui nomi avevano fino ad allora riempito i calendari della Chiesa d'Occidente erano prelati, monaci, badesse e teste coronate. I modelli ufficiali della santità erano presi dalla gerarchia regnante della Chiesa o dello Stato.

Alla fine del secolo XII questa tradizione fu spezzata. La canonizzazione di sant'Omobono da parte di Innocenzo III propose alla venerazione dei fedeli un nuovo modello di santità reclutato tra i ranghi del laicato urbano.

Omobono era nato a Cremona nella prima metà del secolo XII da una famiglia di artigiani e mercanti, i Tucenghi, e artigiano, forse sarto, fu lui stesso per tutta la sua esistenza.

L'esemplare vita cristiana da lui condotta, che si realizzò interamente nell'esercizio della sua professione, fu oggetto di ammirazione e di stima da parte dei concittadini e dello stesso vescovo della città, Sicardo, che fu autore di una Vita del santo.

Secondo il racconto del presule, Omobono si dedicò a un'intensa opera di assistenza ai poveri, di educazione cristiana dei fanciulli abbandonati e di accoglienza dei pellegrini.

Operò per ricomporre i dissidi familiari e ristabilire la concordia fra i cittadini di Cremona, tanto da meritare il titolo di “vir pacificus”, ossia di operatore di pace.

Distribuiva larghe elemosine ai poveri, che ospitava anche nella sua casa, dava da mangiare agli affamati, vestiva gli ignudi e assicurava ai morti una decorosa sepoltura.

Lottò coraggiosamente contro le eresie, affrontando contrasti e pericoli. Per la sua attività di assistenza impiegava il ricavato del suo lavoro di artigiano: questo esercizio eroico della carità gli procurò incomprendimenti e ostilità, a cominciare dalla moglie, con la quale, a un certo punto, pare si rifiutasse di continuare a vivere *more uxorio*.

Era il ritratto corrispondente all'ideale di *laicus religiosus*, che si santifica attraverso una grande

devozione e la pratica delle opere di misericordia, che la Chiesa cercava allora di diffondere nelle popolazioni cittadine.

Morì il 13 novembre 1197 mentre partecipava alla messa celebrata nella chiesa di S. Egidio a Cremona. Dopo la sua morte il vescovo Sicardo si recò personalmente a Roma da Innocenzo III per fargli conoscere la vita del concittadino.

Due anni dopo Omobono veniva canonizzato.

La rapidità della sua elevazione agli altari fu dovuta a una serie di elementi legati alla situazione che stava attraversando la Chiesa del tempo.

Papa Innocenzo III, che lottò con tutti i mezzi contro ogni forma di eresia (bandì la crociata contro gli Albigesì), comprese però anche la necessità di affiancare all'uso della forza il rilancio di quegli ideali di povertà evangelica, di "vita apostolica", che reclamavano anche gli eretici, pur ponendosi fuori e contro la Chiesa.

Così il pontefice volle anche proporre esempi di povertà evangelica fedeli alla istituzione ecclesiastica. Omobono fu il primo di questi modelli: laico, non appartenente alla nobiltà, questo artigiano fu proposto come ideale di santità alla cultura del lavoro che si era sviluppata nelle città, all'interno delle quali le nuove eresie sembravano trovare il più ampio ascolto.

Omobono aveva incarnato ideali propri anche di gruppi eterodossi o addirittura eretici, ma li aveva vissuti all'interno e in piena sintonia con la comunità ecclesiale, a dimostrazione che tali ideali potevano nella Chiesa trovare spazio e legittimità.

Il culto di Omobono ebbe inizialmente non grande diffusione, limitandosi ad alcune grandi città commerciali (Milano, Reggio Emilia, Modena, Venezia, dove è rappresentato nei mosaici di S. Marco).

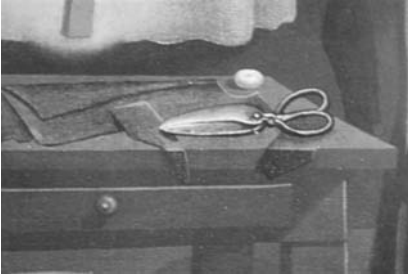
Il suo culto si sviluppò invece assai più ampiamente a partire dalla seconda metà del secolo XIV, quando Omobono divenne il patrono delle associazioni professionali, soprattutto dei di quelle dei sarti, non solo in Italia, ma anche Oltralpe.

**Dorino Tuniz**





**Nelle immagini in queste  
pagine:**  
tela raffigurante  
Sant'Omobono  
(immagine del quadro  
e dettagli dello stesso),  
conservata nella chiesa  
novarese di  
Sant'Eufemia  
e opera del pittore  
oleggese Bartolomeo  
Vandoni  
(sec. XVII)



S. Omobono



S. Omobono

# Omobono il santo



Parlare di santità, oggi, può non essere facile a causa di alcuni pregiudizi che, da una parte, sono di ostacolo a comprendere appieno il problema, e, dall'altra, rendono questo tema lontano dalla sensibilità corrente.

Un primo radicale pregiudizio nasce dalla considerazione di quali siano **le realtà ritenute autentici valori dal sentire comune**: la bellezza, il successo la notorietà, la ricchezza, il potere.

E' evidente che chiunque guardi al di là di questo fascio di aspirazioni e di desideri per porne altri a fondamento della propria esistenza, appare un po' ... alieno.

E' vero che non mancano certo uomini e donne diversamente orientati e decisamente aperti ad altri valori: ma sicuramente sono i ricchi-belli-famosi ad essere oggetto del desiderio e dunque, in qualche modo, esempio per molti.

Un secondo radicale pregiudizio nasce dal **far coincidere la santità con la assoluta straordinarietà della vita**, con la capacità di compiere miracoli e altri gesti che suscitano meraviglia, come scacciare i demoni,

curare le malattie, leggere il pensiero, compiere altre imprese spettacolari.

Molto spesso questa mentalità è stata alimentata dalla letteratura che, nel corso dei secoli, ha narrato la vita di uomini e donne di Dio, raccontando e accreditando l'idea dell'eccezionalità della loro vita e della singolarità delle loro opere, con il risultato di renderli molto, troppo diversi da noi.

Un terzo pregiudizio porta a ritenere che **la santità sia una meta di fatto raggiungibile solo da un numero ristretto di *professionisti della fede*, da monaci, suore, preti.**

Un altro pregiudizio, che peraltro si sta in parte superando, grazie al rilevante numero di laici elevati da questo Pontefice agli onori degli altari, è che sia difficile un ideale di santità da realizzare senza lasciare le responsabilità familiari e secolari: la santità, insomma, dovrebbe in qualche misura segnare un minore coinvolgimento (se non addirittura l'abbandono di una corresponsabilità concreta) con il mondo.

Sono pregiudizi, abbiamo detto, e la loro rimozione passa attraverso la corretta comprensione della Chiesa non come struttura gerarchica, ma come popolo di Dio. Se ricordiamo questa felice definizione del Concilio Vaticano II, comprenderemo anche

quanto scrive Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica del 1988 *Christifideles laici*:

“I fedeli laici ... appartengono a quel popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna dei quali parla il Vangelo di Matteo :*Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna* (Mt 20,1-2). La parabola evangelica spalanca davanti al nostro sguardo l'immensa vigna del Signore e la moltitudine di persone, uomini e donne, che da Lui sono chiamate e mandate perché in essa abbiano a lavorare. La vigna è il mondo intero, che deve essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del regno di Dio” (n.1)

Questo preambolo è parso necessario per tentare una interpretazione spirituale della figura di Omobono da Cremona, l'artigiano santo.

Già lo storico, con concisa precisione, ha messo in evidenza le caratteristiche di questa figura laicale e l'originale ideale di vita apostolica che andava affermandosi nel XII secolo.

Il nuovo modello di santità, che rompeva la tradizione secondo cui, oltre ai martiri, erano proclamati santi solo prelati, monaci, badesse e teste coronate, riconduceva la santità allo scenario della vita quotidiana.

Non la rinuncia a vivere nel mondo, ma sforzo di vivere il Vangelo negli usuali ambiti dell'esistenza: la

famiglia, la professione, la città degli uomini. Così appare Omobono, con il suo rimanere nel matrimonio e nella famiglia, con il continuare la sua professione, si dice, di sarto, con l'essere coinvolto nella vita civica della sua città.

La storia parla del suo impegno di assistenza ai poveri, di educazione dei fanciulli abbandonati, di accoglienza dei pellegrini

Erano le emergenze del tempo: i poveri erano irrimediabilmente tagliati fuori da ogni possibilità di elevazione sociale, gli orfani erano destinati all'abbandono, alla miseria, alla delinquenza, alla morte, i pellegrini erano una categoria fragile proprio perché itinerante e priva di sufficiente protezione.

L'attenzione di Omobono a questi problemi significa sensibilità ai drammi del proprio tempo.

Una attenzione che il nostro tempo non ha cessato di esprimere, anzi, attraverso le esperienze di volontariato organizzato, ha reso più diffusa ed efficace.

La storia parla ancora dell'impegno di Omobono per ricomporre i dissidi familiari e ristabilire la concordia tra i cittadini di Cremona.

Non possiamo non scorgere nell'atteggiamento di questo *vir pacificus* una propensione radicale ad essere

operatore di pace. E ci pare di sottolineare anche una sensibilità che oggi chiameremmo senza difficoltà politica, quando si parla di ristabilire la concordia tra i cittadini.

L'impegno politico, che è chiesto ai cristiani con insistenza anche da recenti pronunciamenti del Papa e dell'episcopato, va nella direzione della realizzazione di quel bene comune che ha nella concordia, pur nella diversità delle visioni, l'aspirazione più alta.

La storia, ancora, dice che Omobono non abbandona mai la sua professione di artigiano.

E' dunque nella vita quotidiana di ciascuno e nel lavoro quotidiano che nascono, crescono e si esprimono i germi della santità.

Non si può non pensare ad altri santi del nostro tempo, come ad esempio Contardo Ferrini: non scrisse opere spirituali, non si diede a vita eremitica, ma divenne santo attraverso la sua professione, l'insegnamento universitario e la produzione scientifica, nonché attraverso l'impegno civile e politico.

“La vocazione dei fedeli laici comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene ...

Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale

della vita ...

Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività di ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi certo per la potenza della grazia di Dio della crescita del regno di Dio nella storia” (ibid.,17).

Il segreto, allora, è lo sguardo diverso con cui si è chiamati a guardare le realtà della famiglia, della professione, della storia: uno sguardo più acuto e penetrante, che penetra la superficie e cerca di raggiungere gli strati più profondi della comprensione di se stessi, della realtà, di Dio: uno sguardo di fede.

Attraverso questo sguardo si può cogliere una dimensione più alta, che illumina l'esistenza: l'amicizia di Dio. Ecco, il santo è l'amico di Dio e lo è talmente da non poter non essere amico degli uomini.

Questa dimensione supera il tempo e lo spazio, al punto che il ricordo di questo uomo, che ci giunge dai lidi lontani e nebbiosi del medioevo, ha ancora qualcosa da dire a chi vive mille anni dopo.

Certo, Omobono è uomo del suo tempo come noi lo

siamo del nostro, ma, fedele a Dio e amico dell'uomo,  
è santo nel tempo, così come noi possiamo esserlo.

Nel tempo che ci è dato, nella storia che viviamo, con  
gli uomini con cui condividiamo la fatica quotidiana  
dell'esistenza.

**Don Carlo Maria Scaciga**







*Omobono oggi* è una pubblicazione promossa dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confartigianato Novara Verbano Cusio Ossola, curata da Renzo Fiammetti e realizzata graficamente da Iolanda Saia. Le introduzioni sono di Tarcisio Ruschetti, Ezio Botto, Giancarlo De Console Baldino e Michele Giovanardi. I testi sono di Dorino Tuniz e Don Carlo Maria Scaciga. La pubblicazione è stata realizzata in 1.500 esemplari numerati per le solenni celebrazioni di S. Omobono nell'anno 2004 il giorno domenica 21 novembre nella parrocchia di Sant' Eufemia di Novara. Stampa a cura di Litografia Grafica Novarese snc. San Pietro Mosezzo Novara.